

Pressione sul PSI per riunioni a 5

Segni d'intesa centristi tra Longo e De Mita

L'incontro prelettorale tra la DC e il PSDI - Nilde Jotti: se i comunisti vanno avanti, l'alternativa non è un'«Araba Fenice»

ROMA — Dopo un incontro tra Ciriaco De Mita e Pietro Longo è partita un'altra manovra di sapore neocentrista. Democristiani e socialdemocratici accettano l'idea (già fatta balenare da Spadolini) di incontri collegiali tra i partiti dell'ex maggioranza. La DC, in sostanza, comincia a tessere una tela insieme ai partiti minori, con l'intenzione di mettere alle strette i socialisti: o accettare un patto pentapartitico alle nostre condizioni, o cercheremo di isolare e di porvi ai margini. E del resto, ben difficilmente i dirigenti socialisti potrebbero accettare l'invito a sedersi allo stesso tavolo degli altri partiti ex governativi: tutta la loro campagna elettorale ne risulterebbe segnata, diventando in contempo totalmente incomprensibile la decisione presa a suo tempo dal PSI di aprire la crisi di governo e di chiedere le elezioni anticipate.

Dopo il colloquio tra i segretari della DC e del PSDI è stata diffusa una nota ufficiale: «Longo avrebbe prospettato — essa afferma — la possibilità di incontri collegiali tra i cinque partiti della diciottola maggioranza per mettere a punto un programma di governo. Lo stesso segretario del PSDI ha confermato, precisando di aver formulato la sua proposta con «grande cautela» consentendo — ha detto — le difficoltà e le resistenze di alcuni partiti. Nei confronti dei socialisti si usa, ormai, un tono volutamente ironico. Per gli euromissili, Longo ha interpretato che il suo partito interpreta le decisioni del 1979 nel senso che, se non verrà raggiunto un accordo a Ginevra, Pershing e Cruise dovranno essere automaticamente installati sul teatro europeo occidentale.

Craxi, per adesso, non ha risposto alle proposte rivolte ai socialisti anche in forma di provocazione prelettorale. Nelle ultime sue sortite, tuttavia, egli ha escluso qualsiasi pronunciamento per l'alternativa democratica, che egli ha chiamato — addirittura — l'«Araba Fenice». Anche in questo si coglie una preoccupazione della segreteria socialista la quale cerca di accontentare in qualche modo quelle frange dell'elettorato di centro che De Mita sta invece riuocinando con la sua politica. Sugli euromissili, il segretario socialista ha detto che occorre creare un clima più favorevole per il negoziato: un accordo — ha osservato — sarebbe un punto di partenza «di formidabile rilievo» per una politica di disarmo. E ha auspicato nuove proposte dell'URSS a Ginevra.

Sul tema dell'alternativa, Nilde Jotti ha risposto in TV ad alcune domande di giornalisti. Ha detto tra l'altro che da parte del PSI e del PCI bisogna impegnarsi per una piattaforma comune. Ma Craxi — ha osservato un giornalista — dice che la vostra proposta non è realistica. «Anche per questo — ha risposto la presidente della Camera — noi comunisti chiediamo agli elettori un voto al PCI, che dia forza a questa prospettiva e che spinga Craxi a considerare l'alternativa un po' meno Araba Fenice».

Nilde Jotti ha prospettato quindi una riforma istituzionale tale da dare a una «ola Camera il compito di fare le leggi e da portare a una (ristretta) riduzione del numero dei parlamentari. In 30 anni — ha detto — la democrazia si è molto articolata, con strumenti ricchi e penetranti come le Regioni, i consigli nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme. Non c'è quindi più bisogno di un numero così alto di parlamentari».

so segretario del PSDI ha confermato, precisando di aver formulato la sua proposta con «grande cautela» consentendo — ha detto — le difficoltà e le resistenze di alcuni partiti. Nei confronti dei socialisti si usa, ormai, un tono volutamente ironico. Per gli euromissili, Longo ha interpretato che il suo partito interpreta le decisioni del 1979 nel senso che, se non verrà raggiunto un accordo a Ginevra, Pershing e Cruise dovranno essere automaticamente installati sul teatro europeo occidentale.

Craxi, per adesso, non ha risposto alle proposte rivolte ai socialisti anche in forma di provocazione prelettorale. Nelle ultime sue sortite, tuttavia, egli ha escluso qualsiasi pronunciamento per l'alternativa democratica, che egli ha chiamato — addirittura — l'«Araba Fenice». Anche in questo si coglie una preoccupazione della segreteria socialista la quale cerca di accontentare in qualche modo quelle frange dell'elettorato di centro che De Mita sta invece riuocinando con la sua politica. Sugli euromissili, il segretario socialista ha detto che occorre creare un clima più favorevole per il negoziato: un accordo — ha osservato — sarebbe un punto di partenza «di formidabile rilievo» per una politica di disarmo. E ha auspicato nuove proposte dell'URSS a Ginevra.

Sul tema dell'alternativa, Nilde Jotti ha risposto in TV ad alcune domande di giornalisti. Ha detto tra l'altro che da parte del PSI e del PCI bisogna impegnarsi per una piattaforma comune. Ma Craxi — ha osservato un giornalista — dice che la vostra proposta non è realistica. «Anche per questo — ha risposto la presidente della Camera — noi comunisti chiediamo agli elettori un voto al PCI, che dia forza a questa prospettiva e che spinga Craxi a considerare l'alternativa un po' meno Araba Fenice».

Nilde Jotti ha prospettato quindi una riforma istituzionale tale da dare a una «ola Camera il compito di fare le leggi e da portare a una (ristretta) riduzione del numero dei parlamentari. In 30 anni — ha detto — la democrazia si è molto articolata, con strumenti ricchi e penetranti come le Regioni, i consigli nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme. Non c'è quindi più bisogno di un numero così alto di parlamentari».

so segretario del PSDI ha confermato, precisando di aver formulato la sua proposta con «grande cautela» consentendo — ha detto — le difficoltà e le resistenze di alcuni partiti. Nei confronti dei socialisti si usa, ormai, un tono volutamente ironico. Per gli euromissili, Longo ha interpretato che il suo partito interpreta le decisioni del 1979 nel senso che, se non verrà raggiunto un accordo a Ginevra, Pershing e Cruise dovranno essere automaticamente installati sul teatro europeo occidentale.

Craxi, per adesso, non ha risposto alle proposte rivolte ai socialisti anche in forma di provocazione prelettorale. Nelle ultime sue sortite, tuttavia, egli ha escluso qualsiasi pronunciamento per l'alternativa democratica, che egli ha chiamato — addirittura — l'«Araba Fenice». Anche in questo si coglie una preoccupazione della segreteria socialista la quale cerca di accontentare in qualche modo quelle frange dell'elettorato di centro che De Mita sta invece riuocinando con la sua politica. Sugli euromissili, il segretario socialista ha detto che occorre creare un clima più favorevole per il negoziato: un accordo — ha osservato — sarebbe un punto di partenza «di formidabile rilievo» per una politica di disarmo. E ha auspicato nuove proposte dell'URSS a Ginevra.

Sul tema dell'alternativa, Nilde Jotti ha risposto in TV ad alcune domande di giornalisti. Ha detto tra l'altro che da parte del PSI e del PCI bisogna impegnarsi per una piattaforma comune. Ma Craxi — ha osservato un giornalista — dice che la vostra proposta non è realistica. «Anche per questo — ha risposto la presidente della Camera — noi comunisti chiediamo agli elettori un voto al PCI, che dia forza a questa prospettiva e che spinga Craxi a considerare l'alternativa un po' meno Araba Fenice».

Nilde Jotti ha prospettato quindi una riforma istituzionale tale da dare a una «ola Camera il compito di fare le leggi e da portare a una (ristretta) riduzione del numero dei parlamentari. In 30 anni — ha detto — la democrazia si è molto articolata, con strumenti ricchi e penetranti come le Regioni, i consigli nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme. Non c'è quindi più bisogno di un numero così alto di parlamentari».

Le «accuse» del governatore



Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, mentre legge la sua relazione

La relazione approvata da Rubbi (Dc) e da Longo (Psdi) - Barca: nettezza di giudizi, ma politica deflazionistica - Apprezzamento di La Malfa Spaventa: interessante sul piano istituzionale - Solustri (Confindustria) cerca appoggi per ritrovare un appoggio agli oltranzisti antisindacali

ROMA — Quando parla il governatore, circa 1.500 esponenti dell'establishment politico ed economico lo ascoltano in religioso silenzio: poi si scatenano i commenti nei corridoi e le dichiarazioni ai giornali e alle agenzie. Quasi sempre i politici che fanno parte dei partiti governativi, cercano di tirare a loro favore le analisi e i «rimproveri» della Banca d'Italia. Anche questa volta non si è rinunciato al solito copione. Così, nella relazione ci si ritrovano sia il segretario socialdemocratico Longo, sia il scottante economista della DC Rubbi. Ma, allora, chi ha deciso in tutti questi anni l'aumento della spesa pubblica fino a portarla fuori controllo? Mistero.

Per Giorgio La Malfa, nelle considerazioni finali di Ciampi c'è una «analisi seria delle cose che dovrà fare il prossimo governo». E aggiunge: «Per certi aspetti lo giudico la situazione più grave delle tinte pur fosche riaccese da Ciampi». La Malfa apprezza, in particolare, la polemica sull'«assistenzialismo generalizzato» e l'impegno della Banca centrale a fare, comunque, riflettere ogni politica monetaria quanto è necessario fare per frenare l'inflazione. In altri termini, l'impostazione definitiva della Banca d'Italia sta bene ai

I banchieri alla fine sono i più soddisfatti

repubblicani. La Malfa aggiunge che, non appena noto il programma della DC, il suo partito proporrà «un confronto con DC e altri partiti della diciottola maggioranza per valutare il grado di convergenza esistente fra i programmi e la loro conciliabilità con gli indirizzi di risanamento esposti con chiarezza dalla Banca centrale».

Le considerazioni di Ciampi contengono anche una polemica (sia pure implicita) con le posizioni del PSI sui tassi di interesse e, comunque, rifiuta ogni allentamento della stretta e ogni rilancio dell'economia. Sull'«Avanti!» Gennaro Acquaviva scrive che «le considerazioni finali di quest'an-

no sono una dichiarazione politica in senso stretto. Per il governatore la politica monetaria è al vertice del triangolo del buon governo. Ma l'economia non si può governare solo attraverso gli strumenti del mercato monetario».

Per Luciano Barca, «al di là del tono predicatorio inaugurato da Carli e che permane, c'è una maggior nettezza di giudizi rispetto all'anno scorso. Mi pare interessante l'insistenza sulla necessità di aggredire lo zoccolo strutturale dell'inflazione e anche la libertà di certe critiche ai comportamenti del governo. Si può condividere il giudizio su alcune possibilità di ripresa, ma proprio per questo colpisce,

poi, il permanere nella relazione di un taglio prevalente di politica deflazionista».

I più soddisfatti sono, senza dubbio, i banchieri. L'operato delle banche, infatti, è stato sostanzialmente difeso dal governatore, anche in polemica con gli attacchi degli industriali. Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, che da tempo ha insistito per ridurre il costo del denaro, ha definito il discorso di Ciampi «di grande livello tecnico e coraggioso». Nesi concorda in particolare sull'abolizione del massimale (un obiettivo dei banchieri in questa fase) e sull'indicazione del «merchant banking» che potrebbe costituire nuove relazioni tra banche e industria.

Per gli imprenditori, l'unica dichiarazione, quella di Solustri, direttore generale della Confindustria, secondo il quale Ciampi avrebbe in sostanza sostenuto le tesi degli industriali sull'eccessiva crescita del costo del lavoro. Per quel che riguarda l'invito del governatore a «non far disperdere lo spirito dell'accordo del 22 gennaio», Solustri ha replicato che «può essere stata una sufficiente a tenere il costo del lavoro in linea con l'inflazione e questa è la ragione della battaglia che stiamo conducendo in sede contrattuale».

Il dollaro a quota 1496 e il marco si indebolisce

ROMA — Il dollaro ha salito un altro gradino, portandosi a 1496 lire. La lira segue le altre valute europee ed è agganciata al marco tedesco che ieri si è indebolito sia col dollaro (2,52 marchi per dollaro) che con la lira (593 lire per marco). La banca centrale tedesca precisa che non vi sarà riunione settimanale del comitato per le politiche monetarie a significare l'accettazione dell'attuale tendenza. In Francia, dove il franco è sceso ancora (7,56 franchi per dollaro) il ministro dell'economia ha annunciato restrizioni selettive al credito. Non sarà ridotto il credito alle esportazioni ma alle banche vengono indicati tassi di espansione ridotti per il credito interno. Nella situazione, l'iniziativa di interventi stabilizzatori è più che mai in mano agli Stati Uniti. La ripresa dell'inflazione nell'ultimo mese, la riduzione nelle costruzioni edilizie avviate, ed allo stesso tempo il fabbisogno di credito del Tesoro mostrano il quadro di grandi contrasti che caratterizza il «retroterra» americano del dollaro. Un rialzo dei tassi d'interesse pare probabile ma incompatibile con la ripresa.

La Banca d'Italia chiede un nuovo sistema monetario

Dovrebbe fare perno sulla valuta del FMI - Critica degli effetti del «monetarismo» ma non delle politiche da cui nasce - Gli obiettivi creditizi rovesciati dal Tesoro

ROMA — Il giudizio del governatore della Banca d'Italia sulla politica economica di Reagan è apparentemente senza equivoci: «Lungi dallo stimolare l'accumulazione privata, i tagli alle imposte attuati dalla nuova amministrazione contribuivano, insieme col successivo aumento degli stanziamenti per la difesa, a mantenere elevati i tassi a lungo termine, scoraggiando le decisioni di investimento». Manca però ogni accenno al disavanzo statunitense, improvvisamente raddoppiato da 100 a 200 miliardi di dollari, il cui peso per il mondo non si può misurare in percentuali: ad esempio, il disavanzo USA è equivalente a due bilanci annuali dello Stato italiano.

Omissione non casuale, poiché l'ingigantirsi del disavanzo in Italia ha origine anche in alcune scelte di tipo reaganiano. D'altra parte, Ciampi allinea altri fatti che condannano quella politica che è stata chiamata «monetarista»: «Nel triennio 1981-83 il volume delle esportazioni americane di manufatti scende di circa il 25%, a fronte di una crescita dei «mercati di sbocco del 2 per cento. Analoga è stata la perdita di penetrazione delle esportazioni britanniche nell'ultimo quinquennio in seguito ad un apprezzamento reale della sterlina del 83 per cento tra la fine del 1976 e l'inizio del 1981».

Una manovra conservatrice all'interno dei grandi paesi industriali ha fatto venire meno il loro contributo allo sviluppo mondiale. Nei paesi in via di sviluppo «il pagamento per interessi, pari a 20 miliardi di dollari nel 1978 sono saliti a 40 nel 1980 e a 60 miliardi l'anno scorso. Il loro saldo delle partite correnti è risultato pesantemente negativo negli ultimi tre anni, oscillando tra 75 e 95 miliardi. Il debito internazionale di questo gruppo di paesi, pari a 340 miliardi di dollari nel 1978, ha superato, alla fine del 1982, i 600 miliardi, oltre la metà dei quali nei confronti delle banche. Ne è derivata una crisi finanziaria

La Banca d'Italia chiede un nuovo sistema monetario

internazionale, col blocco dei nuovi crediti, ma risale a questa situazione «esterna» anche la caduta di fondamentali produzioni industriali ed il tipo di ristrutturazioni che sono state imposte nei paesi ricchi».

Sembra emergere, quindi, un «no al monetarismo» che Ciampi, però, non ha pronunciato. Egli denuncia le «onde lunghe» della rivalutazione forzata del dollaro e della sterlina e «le modifiche profonde provocate dalle politiche di disinflazione degli Stati Uniti e del Regno Unito impiegate sullo strumento monetario». Da qui, in assenza di un giudizio sul significato strutturale delle politiche fiscali conservatrici, Ciampi è salito direttamente alla proposta di una nuova moneta internazionale, perno di un nuovo «sistema monetario» di cui però non vengono espresse le possibilità di attuazione.

La conferenza monetaria proposta da Mitterrand — ma prima ancora, all'inizio dell'anno, dal ministro del Tesoro USA Regan — non viene nominata. Si tratterebbe comunque di andare alla «ricostituzione, sia pure graduata nel tempo, di un metro monetario internazionale,

di cui però non vengono espresse le possibilità di attuazione. La conferenza monetaria proposta da Mitterrand — ma prima ancora, all'inizio dell'anno, dal ministro del Tesoro USA Regan — non viene nominata. Si tratterebbe comunque di andare alla «ricostituzione, sia pure graduata nel tempo, di un metro monetario internazionale,

di cui però non vengono espresse le possibilità di attuazione. La conferenza monetaria proposta da Mitterrand — ma prima ancora, all'inizio dell'anno, dal ministro del Tesoro USA Regan — non viene nominata. Si tratterebbe comunque di andare alla «ricostituzione, sia pure graduata nel tempo, di un metro monetario internazionale,

rio a settembre? Nella relazione di Ciampi c'è solo la citazione della decisione di aumentare le quote del Fondo monetario.

Segue una nota di sfiducia: «Nelle presenti condizioni né i paesi in via di sviluppo né quelli dell'OCSE possono contribuire all'avvio della ripresa che deve estendersi e consolidarsi all'interno dell'area industrializzata, laddove, cioè, sono prevalenti le politiche monetariste che hanno ridimensionato le intere branche dell'industria. Senza un nuovo sistema monetario, senza la ripresa degli scambi mondiali, un paese come l'Italia — sulla base dei fatti citati da Ciampi — dovrebbe basare la sua ripresa quasi esclusivamente sopra un grande sforzo interno».

Ricostruendo la storia dei rapporti Banca d'Italia-Tesoro, nei dettagli e fino alla nota, Ciampi ha illustrato il naufragio e lo spreco di quelle stesse risorse che sono state prelevate in via fiscale. Nel 1982 il finanziamento creditizio era stato fissato a 43 miliardi; alla fine dell'anno il Tesoro aveva prelevato 67.900 miliardi. Altro che «divorzio» Banca d'Italia-Tesoro! Per fortuna le famiglie hanno risparmiato e risparmiato dallo 0,3% al 2,8% dell'intero reddito disponibile. L'industria ha però potuto finanziarsi poco e soltanto pagando tassi d'interesse reali (detratta l'inflazione) del 6,5%.

È stata creata moneta senza poterla investire: la scelta era, e resta, di diverse misure di mobilitazione e spostamento delle risorse, incidendo sulla ricchezza accumulata, sui redditi medio-alti, sui modi di impiego del credito stesso, sul reddito di lavoro. Ciampi sembra consapevole che non si dà gestione monetaria senza scelte sociali, ma fino ad un certo punto perché nella sua concezione, solo di incidere sui redditi di lavoro, che tali sono anche i redditi acquisiti con la spesa sociale.

Renzo Stefanelli

Nella sala di via Ripetta, a Roma

Da domani l'assemblea programmatica del PCI I lavori della direzione

Minucci ai giornalisti: sempre più centrale il dibattito sull'alternativa - Sembra ridursi l'area della propensione all'astensionismo

ROMA — La direzione del PCI si è riunita ieri alle Botteghe Oscure per fare il punto sull'andamento della campagna elettorale e in vista del lancio del programma con il convegno alla Residenza di Ripetta che sarà aperto domattina da Aldo Tortorella e sarà concluso venerdì da Enrico Berlinguer.

Quali siano le valutazioni e le indicazioni della direzione comunista ha riferito nel pomeriggio ai giornalisti Adalberto Minucci partendo da uno dei dati centrali: la conferma dello spostamento a destra della DC rispetto soprattutto — ha detto — dalla sempre più marcata alleanza con i settori più aggressivi del grande padronato.

Minucci ha aggiunto che insufficiente e contraddittoria appare, di fronte a questa situazione, la posizione del PSI che pure mostra consapevolezza della svolta dc. I socialisti continuano infatti da un lato a riferirsi ad alleanze che hanno già fallito e dall'altro a sostenere che non esistono le condizioni politiche e numeriche per l'alternativa democratica. Ma se queste condizioni esistono lo debbono stabilire gli elettori, altrimenti non si capisce perché il PSI abbia voluto le elezioni anticipate. Senza contare

che le giunte di sinistra esistenti in mezza Italia dimostrano che l'alternativa è possibile ed anzi è un processo in atto, un dato concreto.

«Quelle valutazioni date al convegno avvio della campagna elettorale?»

«Dopo una partenza incerta, il clima sta rapidamente riscaldando. Ma deve crescere ancora di più la consapevolezza della posta in gioco con queste elezioni. Da qui l'appello a tutte le nostre organizzazioni perché accrescano la mobilitazione e il contatto capillare con tutti i cittadini per accrescere la mobilitazione di tutte le forze interessate a respingere l'involutione neocentrista, a bloccare il riarmo missilistico, a chiudere i contratti, a difendere le conquiste sociali».

«Avete discusso del programma dei socialisti?»

«Abbiamo confermato le prime valutazioni: ci sono punti di convergenza significativi, proprio sulle questioni economiche e sociali per esempio. Meno su altri problemi, ad esempio quelli istituzionali. Ma resta senza risposta il nostro interrogativo di fondo: come si può attuare questo programma restando ancorati alle vecchie coalizioni?».

«Avete compiuto anche voi sondaggi elettorali?»

«No, intanto perché sono molto costosi e poi perché danno poca affidabilità per l'ampiezza dell'area degli incerti e soprattutto di quanti non vogliono manifestare i loro orientamenti».

«Ma almeno qualche segnale di tendenza?»

«Ecco, una indicazione interessante viene da un sondaggio affidato dalla FGCI ad un'agenzia specializzata. Non si è chiesto per chi voterai ma quali siano le questioni di maggiore interesse tra i giovani. Ebbene, a caldo la maggioranza (il 83%) ha risposto che il problema più importante è il lavoro. Ma quando il sondaggio è stato orientato, proponendo una decina di opzioni, un'ancora più forte maggioranza (il 45%) ha indicato i missili».

«La vostra maggiore preoccupazione a meno di un mese dalle elezioni?»

«Il rischio dell'astensionismo si va rapidamente riducendo. Ma persiste una più insidiosa opinione che il voto non cambi niente. Questo alimenta la sfiducia. E aiuta chi non vuol cambiare».

g. f. p.

DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

IL PROGRAMMA DEL PCI

Un inserto con il programma del Partito comunista italiano per le elezioni del 26 e 27 giugno.

DOMANI

LE GRANDI CITTÀ ALLA VIGILIA DEL VOTO

Continua con un'inchiesta su Firenze il viaggio nelle grandi città italiane alla vigilia del voto.

Diario davanti alla TV

Una volta un tale mentre camminava in campagna inciampò, cadde e si infilò in un piccolo ramo in un occhio, con conseguente perdita del medesimo. A chi, qualche tempo dopo, cercava di consolarlo, rispondeva: «Ma no che è andata bene. Pensa se il ramo era biforcuto». L'aneddoto mi è venuto in mente ascoltando il GR2 delle 7,30 di ieri mattina quando il conduttore ha detto: «Una buona notizia viene invece dal fronte dell'inflazione. La corsa dei prezzi in maggio ha leggermente rallentato toccando l'uno per cento. Su base annua l'incremento del costo della vita è del 16,4 per cento. Certo, poteva anche andar peggio, come si consolava quel tale. Ma siamo sempre ben al di sopra del «tetto» del 13 per cento. Il GR2 si è inoltre

Perché spiegare da dove viene l'aumento dei prezzi?

ben guardato dal citare le cause principali dell'incremento del costo della vita. E si spiega perché: per non dover dire che la causa principale è l'aumento delle tariffe. Circostanza, questa, che viene messa in rilievo dai giornali: «Tariffe Enel e trasporti tra le cause principali dell'incremento» («Il Messaggero»). Anche quest'anno l'aumento del costo della vita è dovuto in prevalenza alle decisioni del governo. È salito del 20 per cento il costo del treno, sono rincarate le bollette della luce («la Repubblica»);

«Tariffe e prezzi pubblici sono all'origine del caro-vita. L'elettricità è cresciuta in un anno del 23 per cento, beni e servizi vari (autobus, gas, tariffe ferroviarie) del 17,7 per cento» («l'Unità»). L'aumento registrato in maggio è stato causato principalmente dallo scatto del 20 per cento delle tariffe ferroviarie e dall'aumento dei biglietti degli autobus nelle grandi città (in applicazione della legge sulla finanza locale) («La Stampa»). Ecco perché il GR2 non ha spiegato per quali motivi aumenta il costo

della vita (e non lo hanno spiegato neppure gli altri notiziari radiotelevisivi); per non far sapere agli ascoltatori le responsabilità del governo. Così non si è parlato di un altro dato negativo della nostra economia: il calo del 5,5 per cento nei primi quattro mesi dell'anno dei consumi petroliferi, calo che è sintomo di recessione. Come dire che perdiamo dalla spirale e dal tappo. Ma si può dirlo alla radio e alla televisione in campagna elettorale? Figurarsi!

... Mario Pastore, conduttore del TG2, ogni tanto cade in imperdonabili «distrazioni». È accaduto nei telegiornali delle 19,45 di lunedì sera. Parlando della campagna elettorale ha citato Spadolini, Longo, Craxi, De

Mita, Zanone, Massimo Goria, Fannella e Almirante. E il PCI? Svanito nel nulla per Mario Pastore. Il deputato dc Mauro Bubbico, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive, ha detto che il problema «della cosiddetta "ingessatura", cioè della necessità di una informazione imparziale e completa sui partiti in lizza, si pone solo alla Rai, sempre, e in particolare in questo momento». Ma l'on. Bubbico sente qualche volta i giornali radio, vede qualche telegiornale, fa confronti fra il tempo dedicato ai vari partiti? C'è da dubitare vista l'impermeabilità con cui racconta ballate sulla imparzialità della RAI-TV.

Ennio Elena